

Rosignano

■ **Cecina**
 Via Circonvallazione, 11
 ■ **Telefono** 0586/682721
 ■ **Fax** 0586/682071

■ **Numero verde** 800010401
 ■ **Ag. fotografica** Falomi/Silvi
 ■ **email** cecina@iltirreno.it

ROSIGNANO

Bloccare subito l'ampliamento di Scapigliato: lo chiedono i comitati civici, il Comitato popolare in difesa delle colline per bocca del suo coordinatore **Marcello Bonghi**, insieme a **Roberto Repeti** del Comitato Rifiuti zero, che scrivono alla procura chiedendo approfondite verifiche sul progetto e sui conferimenti in discarica degli ultimi due anni (quelli sottoposti all'indagine della Dda di Firenze) e lo chiedono i 5 Stelle che hanno presentato due mozioni. Una cumulativa, a firma dei consiglieri comunali di Rosignano **Francesco Serretti**, **Elisa Becherini** e **Mario Settino** e di **Rosanna Farinetti** di Cecina. La seconda della consigliera di Rosignano **Serena Mancini**.

Il gruppo 5 Stelle chiede che «il percorso autorizzativo del progetto d'ampliamento della discarica di Scapigliato sia immediatamente fermato in Regione». Una richiesta che arriva in concomitanza con i risultati dell'inchiesta della Procura distrettuale antimafia di Firenze (aperta dall'attuale procuratore di Livorno **Ettore Squillace Greco**). «Le intercettazioni le abbiamo ascoltate - dicono Serretti, Becherini, Settino e Farinetti - e purtroppo confermano i peggiori timori su quello che è ormai diventata la gestione dei rifiuti, un mero business che non si ferma davanti a niente; tutto ciò è di una gravità inaudita. Purtroppo, da quanto saputo, Rea Impianti sarebbe coinvolta nell'indagine. I rifiuti speciali, in alcuni casi pericolosi e nocivi, venivano miscelati con altri e mascherati come ordinari per abbattere i costi di smaltimento. I sigilli sono scattati per due aziende di Livorno, la Lonzi Metalli srl e la Rari srl. Da queste aziende i rifiuti sarebbero transitati in due discariche del Livornese gestite da due aziende a partecipazione pubblica, la Rea di Rosignano Marittimo e la Rimateria di Piombino. Una parte consistente degli scarichi tossici, almeno tre tir a settimana, arrivava inoltre da una ditta di Prato. I rifiuti attualmente conferiti nella discarica di Scapigliato sono per l'80% di tipo speciale di cui il 20% provenienti da fuori regione. Tutto ciò

RIFIUTI PERICOLOSI » L'INCHIESTA



«La Regione deve bloccare Scapigliato bis»

Il coordinatore del Comitato popolare Bonghi scrive alla procura, due mozioni dei 5 Stelle

mentre Comune di Rosignano e Rea stanno promuovendo un progetto di ampliamento della portata di trattamento dei rifiuti nonostante la contrarietà di tantissimi cittadini e migliaia di firme contrarie consegnate in Regione Toscana». Inoltre «la Lon-

zi Metalli continua a conferire i rifiuti della discarica di Scapigliato nonostante un debito di 13 milioni di euro nei confronti di Rea, con uno sconto addirittura del 15%». Repeti e Bonghi nella lettera alla Procura e alle forze dell'ordine ricordano che «Rea

ha in corso un procedimento di Valutazione di impatto ambientale per l'ampliamento della discarica pari a 5.030.000 tonnellate e di nuova impiantistica. Alla luce dei fatti, abbiamo chiesto alla Regione Toscana di sospendere il procedimento di Via fino a



Massimiliano Monti



Dunia Del Seppia

quando non verrà fatta piena luce circa le responsabilità delle persone coinvolte. C'è una fortissima preoccupazione fra le persone che vivono vicino alla discarica in seguito alle notizie apparse sulla stampa e i telegiornali».

LE INDAGINI SU REA

Nel mirino i vertici dell'azienda



Alessandro Giari

ROSIGNANO

La Dda di Firenze, che ha condotto l'indagine avvalendosi dei carabinieri ex forestali e dell'Arpat, ha iscritto nel registro degli indagati una cinquantina di persone. Per quanto riguarda Rea Impianti, sono sottoposti a misura cautelare, consistente in un'interdizione dall'attività di 12 mesi, il direttore **Massimiliano Monti** e la responsabile dell'accettazione della discarica **Dunia Del Seppia**. Entrambi figure di spicco: Monti è entrato in Rea fin dalla gestione di Alessandro Nenci.

La Del Seppia è stata assessore nella giunta Nenci per il Partito democratico.

Raggiunto da avviso di garanzia anche l'amministratore unico di Rea Impianti **Alessandro Giari**. La discarica di Rosignano è indicata dagli inquirenti, insieme a quella di Piombino gestita da Rimateria, come il sito in cui venivano stoccati i rifiuti oggetto dei traffici illeciti. È indagato anche l'amministratore di Rimateria **Valerio Caramassi**.

LE REAZIONI

ROSIGNANO

La consigliera comunale dei 5 Stelle **Serena Mancini** punta il dito su Rea Impianti e chiede al sindaco e al consiglio comunale di istituire una commissione d'inchiesta, alla luce di quanto emerso dalle indagini sul traffico illegale di rifiuti.

In una mozione rivolta alla presidente del Consiglio comunale di Rosignano Marittimo **Caterina Giovani** e al sindaco **Alessandro Franchi**, la Mancini ricorda che nell'ambito dell'inchiesta sui rifiuti pericolosi «nel registro degli indagati sono iscritti anche il procuratore e gestore della discarica **Massimiliano Monti** e la responsabile accettazione rifiuti **Dunia Del Seppia**».

Ricorda inoltre che «ad oggi la stessa sostanza risulta essere senza guida poiché ad essi è

«Serve una commissione d'inchiesta»

La proposta di Mancini al sindaco e al consiglio comunale: «Azienda senza guida»

stato vietato l'accesso ai pubblici uffici almeno per 12 mesi, a causa delle misure interdittive previste per le indagini». Aggiunge che «risultano gravissimi i capi di accusa emersi nell'indagine: fanghi civili ed industriali - scrive - rifiuti pericolosi smaltiti come fertilizzanti per ettari di terreno coltivati a grano e graminae». Risultano altrettanto gravi le ipotesi di reato emerse: attività organizzata per il traffico illecito di rifiuti, truffa ai danni di ente pubblico e falsità ideologica».

Chiede quindi l'istituzione di «una commissione di inchiesta atta a far chiarezza sul coinvolgimento di Rea e dei suoi rappresentanti legali nella sede istituzionale del consiglio comunale». Mancini chiede inoltre «l'avvio di una indagine urgente per valutare i



Il consiglio comunale di Rosignano

possibili impatti sulla salute pubblica e danno ambientale; chiede infine la sospensione della procedura di Valutazione di impatto ambientale relativa alla richiesta di ampliamento e della nuova impiantistica», la cosiddetta Scapigliato bis.

L'inchiesta della Dda fiorentina prosegue. «Dangerous tra-

sh», è stata denominata, l'indagine che ha portato all'arresto dei responsabili delle aziende livornesi **Lonzi** e **Rari**, e all'iscrizione sul registro degli indagati di un'altra cinquantina di persone. Alle indagini ha preso parte anche **Arpat** insieme all'Agenzia delle Dogane e alla Capitaneria di Porto.

L'attività è stata delegata dalla DDA della Procura della Repubblica di Firenze e i reati contestati sono quello di attività organizzata per il traffico illecito di rifiuti (art. 260 Dec. lgs. 152/2006) e associazione a delinquere (art. 416 cp), a cui si aggiunge la truffa aggravata ai danni della Regione Toscana.

A seguito dell'operazione sono state sequestrate nel territorio livornese importanti realtà imprenditoriali operanti nel settore del trattamento e smaltimento dei rifiuti, 6 persone si trovano agli arresti domiciliari e 5 sono destinatarie di altre misure interdittive.

Ha annunciato che si costituirà parte civile al processo, la Regione Toscana, vittima della truffa ipotizzata per 4 milioni di euro (il mancato pagamento dell'ecotassa).

LA PRECISAZIONE

L'inchiesta riguarda solo Rea Impianti e non la Rea Spa

ROSIGNANO

Una precisazione societaria arriva da Rea Spa. L'altro ramo dell'azienda (che si occupa della raccolta dei rifiuti) diviso da Rea Impianti. «Riguardo alla vicenda del traffico illecito di rifiuti - scrive Rea Spa - che ha coinvolto l'azienda **Rea Impianti srl**, che si occupa della gestione dell'area impiantistica Scapigliato, la nostra società esprime la propria solidarietà all'amministratore unico e vicinanza a tutti i lavoratori dipendenti con l'auspicio che la vicenda possa risolversi positivamente e in tempi rapidi nelle opportune sedi, ma ha l'obbligo di precisare che **Rea Rosignano Energia Ambiente spa**, svolge il servizio di raccolta dei rifiuti urbani, è estranea alla vicenda. Pertanto chiediamo che sia ben precisata la ragione sociale delle società coinvolte».

RIFIUTI PERICOLOSI » L'INCHIESTA



Carabinieri della Forestale all'esterno della Lonzi Metalli, in via del Limone 76 (Marzi/Pentafoto)



L'altro blitz della Forestale alla Rari, in via dei Fabbri (Marzi/Pentafoto)

di Gianni Tacchi
LIVORNO

Risparmi su ecotassa e costi dietro i 26 milioni di profitti

Lonzi e Rari non trattavano i materiali nocivi e pagavano tributi per scarti ordinari. Dai dipendenti in meno alle offerte migliori per i clienti: ecco il business del gruppo

Da una parte il *modus operandi* paragonabile a quello dei casalese nella Terra dei fuochi, «episodi che non hanno nulla a che fare con la camorra - precisano dalla Procura - ma con alle spalle un modo significativo di gestire e trattare i rifiuti». Dall'altra invece il mancato rispetto, anzi il disprezzo, per l'ambiente e la salute pubblica, bambini compresi come testimoniano quelle intercettazioni choc. E in mezzo i soldi, i soldi incassati illegalmente ogni giorno: l'accusa parla di circa 26 milioni di euro di profitti nel giro di due anni, dal 2015 al 2016, con un'evasione di oltre 4 milioni di euro di ecotasse che dovevano essere versate alla Regione Toscana, che si costituirà parte civile esattamente come ha annunciato il sindaco Nogarini per il Comune di Livorno.

Ma come nascono - secondo la Procura - questi guadagni illeciti? Quali sono i risvolti in termini economici dell'organizzazione criminale, «un'associazione per delinquere» secondo la ricostruzione degli inquirenti? Il punto di partenza è che i rifiuti

tossici provenienti da mezza Italia, da Cuneo a Chieti, venivano conferiti alle due aziende livornesi sequestrate giovedì mattina dai carabinieri della Forestale, la Lonzi Metalli e la Rari. Ma anziché scaricarli per essere trattati, i tir con gli scarti speciali - secondo gli inquirenti - entravano e uscivano subito dagli impianti, prendendo i documenti con i codici dei rifiuti ordinari e dirigendosi poi nelle discariche a partecipazione pubblica delle aziende Rea di Rosignano Marittimo e Rimateria di Piombino. E questo si è ripetuto decine di volte, per un totale di 200mila tonnellate di materiali nocivi tra tron-

» Regione e Comune si costituiranno parte civile nel processo. L'evasione è di oltre 4 milioni: facendo passare i rifiuti pericolosi per ordinari, il risparmio era di 23 euro a tonnellata

oli esausti, vernici e filtri, un sistema che ha portato all'arresto di sei persone. Il business dell'organizzazione criminale era basato principalmente sul risparmio dell'ecotassa: il tributo

» Il mancato trattamento consentiva di gestire quantitativi giornalieri superiori alle effettive capacità dell'impianto, inoltre non venivano usati combustibili ed energia

per ogni tonnellata di rifiuti pericolosi è fissato a 25 euro, 23 in più rispetto a quelli ordinari (2 euro). Qui nasce l'evasione, qui nasce il profitto.

Il mancato trattamento dei ri-

futi, arrivati con l'etichetta di pericolosi e usciti come ordinari senza neanche essere toccati, consentiva al gruppo non solo di risparmiare sulle tasse, ma anche altri vantaggi. Intanto la possibilità, a partire dalla Lonzi Metalli, di gestire quantitativi giornalieri superiori alle effettive capacità dell'impianto stesso, con le conseguenze di un maggior fatturato e di un guadagno più alto. Poi un notevole risparmio sia di energia elettrica che di combustibile liquido, con una drastica riduzione dei costi di gestione della struttura, dato che gli scarti speciali non venivano trattati prima di essere trasporta-

ti nelle discariche autorizzate della provincia. Tutto senza dimenticare che i macchinari necessari alle lavorazioni dei rifiuti non venivano utilizzati: in questo modo l'azienda risparmiava anche sui costi della manutenzione periodica, riducendo anche il rischio di eventuali guasti. E infine il risparmio dei costi relativi al personale, con un numero di dipendenti inferiore rispetto a quello che sarebbe servito nel caso di un corretto trattamento dei materiali nocivi.

«L'occultamento dei rifiuti pericolosi nei rifiuti non pericolosi - si legge nell'ordinanza - consentiva al gruppo anche un enorme abbattimento dei costi di smaltimento, che altrimenti sarebbero stati più elevati. In generale quel metodo di lavoro permetteva alla Lonzi Metalli di operare con costi nettamente più bassi rispetto a quelli della concorrenza, ampliando così il bacino dei clienti attratti da condizioni economiche più favorevoli». Insomma, il mancato trattamento dei rifiuti faceva guadagnare milioni e milioni di euro, con la Lonzi che poteva anche permettersi di avere i prezzi più vantaggiosi per i suoi clienti. E così il profitto non aveva limiti.

Nelle carte spunta anche il nome di Aamps

Il Comune: «Mai ricevute segnalazioni sulla qualità dei rifiuti. Siamo tranquilli, ecco perché...»

LIVORNO

Nell'ordinanza del gip compare anche il nome di Aamps, l'azienda comunale che gestisce il ciclo dei rifiuti. In un passaggio si legge che «la gestione illecita dei rifiuti non ha interessato solo le società oggetto dei cinque capi di imputazione, ma anche una serie di altre compagini». Compagini per le quali, viene sottolineato, «è necessario tuttavia acquisire ulteriori dati documentali». «In particolare - si legge - sono state rilevate delle irregolarità con riferimento ad altre aziende produttive». È il primo nome che viene fatto tra parentesi subito dopo è quello di Aamps.

Si sa che l'azienda di via dell'Artigiano (che è al cento per cento del Comune) conferisce alla Rari le polveri dell'inceneritore. Contattata ieri pomeriggio, l'amministrazione comunale ha preteso di essere «a completa disposizione degli inquirenti che stanno portando avanti questa indagine in Tosca-



A sinistra il piazzale di stoccaggio della Lonzi Metalli, una delle due aziende livornesi che secondo gli inquirenti non trattavano i rifiuti tossici provenienti da mezza Italia e destinati alle discariche della provincia

na», perché «sia fatta piena luce sull'intero ciclo dei rifiuti». Poi ha risposto che «da parte nostra siamo tranquilli, perché Aamps effettua controlli puntuali delle ceneri e delle scorie secondo il piano di analisi stabilito dall'Aia (autorizzazione integrata ambientale) e a questo si aggiungono i controlli realizzati da Ar-

pat». «Fino a ora - ha sottolineato - Aamps ha conferito le ceneri leggere presso la RaRi per farle inertizzare, dopodiché questo rifiuto viene smaltito definitivamente in un impianto fuori dalla Toscana. Impianto che effettua ulteriori controlli in ingresso. Non abbiamo mai ricevuto segnalazioni o contestazioni sulla

qualità di questi rifiuti. Siamo certi dunque che le indagini accerteranno la correttezza dell'operato della nostra azienda».

Intanto, tornando alla Lonzi e alla Rari, dall'ordinanza emergono in generale pressioni sulle persone legate alle istituzioni per avere notizie su eventuali indagini nei loro confronti, per

strappare qualche suggerimento utile a evitare di finire nei guai, per restare aggiornati su eventuali controlli e inchieste sulla Lonzi Metalli e sulla Rari. Una sorta di meccanismo di autotutela, attivato dall'associazione criminale per avere occhi dovunque. Lo scrive il pubblico ministero nell'ordinanza, parlando di «pressioni sistematiche su soggetti legati in vario modo alle istituzioni per indurli a captare notizie su eventuali indagini». E aggiungendo che «è superfluo insistere per dimostrare da un lato il pericolo di reiterazione di reati della stessa specie e l'esigenza di bloccare l'attività criminosa ancora in corso, dall'altra invece l'altissimo pericolo di inquinamento delle prove».

Insomma, secondo gli inquirenti l'organizzazione criminale temeva di essere nel mirino, tra i profitti e le offerte vantaggiose per i clienti, tutto favorito dal mancato pagamento delle tasse per i rifiuti pericolosi e dai risparmi sulle varie voci di spesa.

5 LIVORNESI AI DOMICILIARI

EMILIANO LONZI
61 anni, è proprietario del 20% della Lonzi Metalli e del 35% delle quote dell'Acciaio Techno che a sua volta detiene il 50% della Lonzi Metalli. Secondo la Procura, la sua autorità è indiscussa anche nella Rari, controllata al 50% dalla Lonzi. È indagato per traffico di rifiuti, associazione per delinquere e truffa aggravata alla Regione Toscana

STEFANO FULCERI
49 anni, è il cognato di Emiliano Lonzi ed è il responsabile del piazzale Lonzi. È indagato per traffico di rifiuti, associazione per delinquere e truffa aggravata alla Regione Toscana

MAURO PALANDRI
55 anni, è il gestore della Rari. È indagato per traffico di rifiuti, associazione per delinquere e truffa aggravata alla Regione Toscana

ANNA MANCINI
48 anni, è la moglie di Emiliano Lonzi ed è una funzionaria della Rari. È indagata per traffico di rifiuti, associazione per delinquere e truffa aggravata alla Regione Toscana

STEFANO LENA
48 anni, è il responsabile del piazzale Rari. È indagato per traffico di rifiuti, associazione per delinquere e truffa aggravata alla Regione Toscana